

Le possibili conseguenze sui figli di atteggiamenti educativi genitoriali patogeni



Figura 1: Gustav Klimt-
Le tre età della donna
(dettaglio), 1905
Galleria Nazionale
d'Arte Moderna di Roma

A completamento di un quadro, seppur non esaustivo, sulle caratteristiche degli stili di educazione genitoriale maggiormente adottati descritte nei due precedenti articoli, ora verrà affrontato il tema dei probabili effetti che hanno sui figli alcuni atteggiamenti patogeni assunti dai genitori. Le possibili conseguenze di natura psicologica che possono manifestare i figli di seguito riportate verranno descritte secondo le indicazioni della dott.ssa M. Cristina Strocchi (“118 Genitori”, 2006), esperta in rapporti genitori-figli, e si basano sui risultati di numerosi studi longitudinali, ovvero studi condotti tramite l’osservazione di soggetti dall’infanzia all’età adulta (Missildine W. H. 1996, etc.) che hanno ricevuto un determinato tipo di educazione applicato in modo eccessivo e/o totalizzante da parte dei loro genitori; in altri termini, le figure genitoriali si sono rapportate ai loro figli utilizzando, spesso inconsapevolmente, un’unica modalità di relazione lasciando poco margine all’autoriflessione e all’adattamento alle diverse circostanze e ai diversi temperamenti dei figli.

Oltre agli atteggiamenti educativi inadeguati visti nello scorso articolo quali la punizione e la coercizione, l’eccessiva indulgenza e remissività, il perfezionismo, vi sono altri atteggiamenti patogeni (anche se alcuni di essi sono molto rari) ai quali accenneremo brevemente, che sono l’ipocondria, l’abbandono, il rifiuto e la troppa attenzione sul sesso.

Con lo **stile educativo coercitivo**, dunque con rigide regole non spiegate impartite come ordini (esempio: “*Devi fare subito quello che ti ho detto senza discutere*”), i figli recepiscono il messaggio che i loro bisogni non sono importanti, vengono sminuiti o del tutto ignorati e ci si aspetta da loro che si comportino come degli adulti. Da grandi, in conseguenza di ciò, potranno assumere diversi comportamenti come quello di “eterno Peter Pan”, che tende a non prendere proprie responsabilità e iniziative, specialmente se i genitori si sostituiscono a lui in tutte le scelte, sviluppando così una personalità dipendente che si circonda più o meno inconsapevolmente di persone altrettanto autoritarie come i suoi genitori, provando un senso di familiarità. Al contrario, i figli educati con questo stile potrebbero diventare anche da adulti perenni ribelli contro tutte le figure di potere e comportarsi in maniera trasgressiva in tutti i contesti, a scuola, a casa, fuori con gli amici, etc.; altre possibili reazioni possono essere quella di estraniarsi, ovvero la tendenza a non osservare le regole e gli impegni ma in questo caso passivamente, rimandando

continuamente e risultando, alla fine, inconcludente, oppure, il figlio da adulto può riproporre in maniera rigida lo stesso stile educativo ricevuto dai suoi genitori diventando intransigente e molto esigente con se stesso e con gli altri.

Allo stesso tempo **atteggiamenti punitivi**, se largamente adottati, come aggressività verbale e fisica, possono condurre a diverse conseguenze come, *in primis*, l'accumulo di rabbia e odio, sentimenti di colpa, ansia e desiderio di vendetta nei figli, i quali, tenderanno a dire bugie pur di non essere puniti e ad avere difficoltà di apprendimento a causa di questi problemi emotivi. In adolescenza e in età adulta il risentimento e la rivendicazione troveranno sfogo in diverse modalità, assumendo esplicitamente comportamenti eccessivi, guida spericolata, uso di droghe e/o alcool, ecc. oppure in maniera implicita, come ad esempio scegliere una professione in cui poter sfogare la rabbia in modo socialmente accettabile.

Il **perfezionismo** messo in atto da molti genitori, invece, può rendere i propri figli degli adulti sempre insoddisfatti nonostante i buoni risultati raggiunti in quanto il messaggio che hanno interiorizzato è che potevano fare sempre di più, ponendosi obiettivi sempre più elevati.

Anche l'educazione ad impostazione **remissiva ed eccessivamente indulgente**, ossia permissiva e senza regole può essere terreno fertile per lo sviluppo nei propri figli di comportamenti di dipendenza o problemi di autocontrollo come scoppi d'ira; questo può accadere perché questi bambini non hanno appreso a rimandare la gratificazione e a tollerare la frustrazione da essa derivante, le loro richieste sono state sempre tempestivamente soddisfatte, pertanto, credono che se ciò non avviene anche da adulti non sono amati abbastanza o quanto si aspettano. Non avendo interiorizzato il senso della conquista delle cose da adulti possono essere spesso annoiati e privi di iniziativa non riuscendo a conseguire risultati concreti nello studio e nel lavoro.

Come già accennato sopra esistono altri atteggiamenti patogeni come quello **ipocondriaco**, cioè la costante preoccupazione da parte dei genitori per la salute dei loro figli, esagerando anche piccoli problemi e creando un clima di tensione, ansia e preoccupazione in cui il bambino impara non solo a simulare la "malattia", ma anche ad utilizzarla come strumento per ottenere ciò che vuole e da adulto, a sua volta, potrà sviluppare ipocondria con tutte le conseguenze associate; l'**abbandono**, che non è da intendersi soltanto in maniera concreta, si riferisce anche a quell'atteggiamento di "lontananza" dei genitori dai loro figli, che dedicando loro poco tempo o comunque sono "distratti" perché troppo presi da altre questioni personali e/o lavorative, oppure hanno un rapporto conflittuale. In questi casi il bambino si sente solo e trascurato e potrà avere difficoltà nello sviluppo dell'empatia, nel sentirsi in sintonia con gli altri e nello sviluppo di relazioni adulte sane o potrà, successivamente, ricercare il

successo e l'attenzione mancatagli. Evento che si manifesta molto raramente, inoltre, è il **rifiuto del figlio**, quando è frutto di una gravidanza indesiderata oppure la netta preferenza di un figlio rispetto ad un altro; ciò provoca in loro un senso di solitudine, inadeguatezza e angoscia parallelamente alla formazione della convinzione di non meritare amore, convinzione che si porteranno dentro fino all'età adulta. L'ultimo atteggiamento educativo che rientra nella patologia è **l'eccessiva preoccupazione per il sesso**: da un lato può essere considerato dai genitori come un argomento tabù di cui non si deve mai parlare suscitando colpa e vergogna nei figli, o, all'opposto se ne parla troppo e in maniera inappropriata e scurrile con l'intento di smorzare l'imbarazzo, ma impedendo così il sano sviluppo di questa importante area della vita.

Tutte le reazioni dei figli sinora descritte non solo incrinano il rapporto con i genitori i quali incontrano sempre maggiori difficoltà nella loro gestione, ma rappresentano un danneggiamento verso i figli stessi. In conclusione, al fine di non creare fraintendimenti o falsi allarmismi, è doveroso ribadire ancora una volta che uno stile educativo diventa patogeno se adottato sempre, in tutte le circostanze e con tutti i figli indistintamente; ciò non significa neppure che non bisogna usare mai toni duri e fermi con i propri figli, ma cercare di applicare, in base alle diverse situazioni, l'atteggiamento educativo all'uopo più appropriato.

E' doveroso anche ribadire che non è possibile fare il genitore senza commettere errori, ma con molto impegno e dedizione si può diventare genitori più consapevoli e sicuri di sé.

Dott.ssa M. Luisa Reale
Psicologa - Psicoterapeuta